

StappaTurà.
Il ritmo
frizzante
ti conquisterà.

L'Unità

Vino bianco,
secco, frizzante.
TURA
Una stagione
ci sarà.

Giornale fondato da Antonio Gramsci



Una madre di Sarajevo porta in salvo suo figlio ferito al volto

Fehai Demir / Ansa

Pulizia etnica a Srebrenica. L'Onu ipotizza l'uso di «ogni mezzo»

I deportati del 2000

Migliaia di musulmani strappati alle loro case
I serbi dividono donne e bambini dagli uomini

■ SREBRENICA. I serbo-bosniaci stanno facendo valere la loro legge a Srebrenica. Padroni del campo stanno deportando le migliaia di profughi dall'enclave. Hanno diviso le donne, i bambini e i vecchi dagli uomini in età per combattere. Questi ultimi rischiano di essere ammassati dentro uno stadio. La pulizia etnica sotto gli occhi del mondo. Bombardata anche la vicina Zepa. Cinque morti e 19 feriti a Sarajevo. Dura condanna della presa di Srebrenica, richiesta dell'immediato ritiro dei serbo-bosniaci dall'enclave musulmana e mandato al segretario generale Boutros Boutros-Ghali di «usare tutti i mezzi disponibili» per riportare la «zona protetta» sotto

il controllo dell'Unprofor. Sono questi gli elementi portanti della risoluzione approvata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Nel documento si sollecitano entrambe le fazioni belligeranti a rispettare lo status di «zona di sicurezza» di Srebrenica. A Boutros Ghali spetterà la decisione sui mezzi da utilizzare - diplomatici o militari - per spostare all'indietro le lancette dell'orologio e restaurare le condizioni precedenti all'attacco serbo. «Se non reagiamo cosa ci stiamo a fare in Bosnia?», Chirac rifà la voce grossa, ma resta solo l'isolazione Onu a parte. «Cercheremo di farci spiegare cosa pro-

pongono» la reazione perfino ironica della Casa Bianca. Tanto da chiedersi se l'interventismo di Parigi non sia sostanzialmente un bluff per addossare ai partner la responsabilità del ritiro imminente dei caschi blu. Tanto più che i generali sono stati espliciti: «Non rischiamo la vita dei soldati francesi per ragioni umanitarie». Lunedì prossimo i ministri degli Esteri dei Quindici si riuniranno a Bruxelles. Il Parlamento europeo ha dedicato alla nuova situazione nell'ex Jugoslavia, dopo la caduta di Srebrenica, una di discussione di poco meno di un'ora registrando l'impotenza della comunità internazionale.

TONI FONTANA SIMONUD GNEZBERG FABIO LUPPIO SERGIO SERGI
ALLE PAGINE 2 e 3

MI VIENE VOGLIA di pensare che se Dio esistesse farebbe bene a dare un occhio alla foto a fianco. Poi mi accorgo che è un pensiero falso, una falsa rabbia. Sarajevo è roba nostra. Dietro l'urlo inuto di questa bambina c'è un ceccchino, un dito contratto sul grilletto, forse persino un pensiero lucido, con sapevolmente omicida. Perché al mercato della guerra i bambini sono merce preziosa. Come le raffiche di artiglieria sulle donne in fila per raccogliere l'acqua. Più è feroce il gesto, più elevano le quotazioni di chi combatte. Dei massacri in Bosnia se è detto o mai tutto. Il viso frantumato di una ragazzina aggiunge un solo terribile dettaglio: questa guerra è un bluff. Ci avevano insegnato a leggere le guerre in un altro modo: soldati divise bandiere, tinte cee eserciti generali. I civili, vere bestie, ogni tanto restavano in mezzo, carne da cannone, durante una pioggia di napalm, non erano mai loro, comunque, il ne-

IL COMMENTO

L'orrore per queste foto è diventata un'abitudine

CLAUDIO FAVA

mico. Anche in Bosnia gli eserciti esistono. Con le loro divise, con le loro bandiere, con i generali e i soldati e i caporali e tutto il resto. Ma sono eserciti virtuali. Si combatte contro le città, contro le diplomazie occidentali, contro i caschi blu dell'Onu. L'assedio di Sarajevo con i suoi mille giorni di passione non è più una guerra. È la ricerca di un eccesso, il bisogno di un evento che sia ogni giorno più tragico e più inutile. Per questo si spara sui bambini. Per questo si ammazzano i soldati delle Nazioni Unite. Chi vuole che questa guerra non finisca mai

più, la tiene in vita con l'orrore. A noi resta innanzitutto un dovere: non abituarci mai a quell'orrore. Una volta in Africa ho visto ammazzare un ragazzo. Accadde a Mogadiscio. Siad Barre era scappato da poche ore e nelle strade della città già si regolavano i conti con gli amici del tiranno. Quel ragazzo mi spiegò: era una spia. Sembrava poco più che un bambino, ma aveva già fatto la sua scelta nella disperata *kasbah* della sopravvivenza. Per questo lo avevano fucilato in mezzo alla strada. Gli avevano spaccato il cuore con una fucilata. Poi aveva

no scavalcato il corpo e se ne erano andati con i *kalashnikov* in alto. Mi accorsi che avevo già visto tutto di quella guerra. Le galline che beccavano le ossa calcinate dei morti, i cadaveri gonfi dei miliziani di Barre abbandonati al sole come un macabro trofeo, la fossa comune scavata nella pedana del salto in alto con una ventina di poveri corpi seppelliti dentro. Quella esecuzione non riuscì a stupirmi. Rabbezzo disagio. Colera forse. Nessuno stupore. Mi ero già abituato. Fu un cattivo presagio, quattro anni dopo la guerra in Somalia dura ancora. Anche oggi c'è ribrezzo, disagio e colera. Eppure l'urlo di quella bambina di Sarajevo non riesce più a stupirmi. Troppi ceccchini in questi mille giorni di assedio. Troppa follia, troppo odio in fondo alla rabbia dei serbi. Nel mercato della notizia, come in quello della guerra, quel volto stiano da una pallottola è importante. Ma ho paura che sia per prevalere sull'orrore, la nostra abitudine.

Maxiemendamento: no di An, sì o astensione di Forza Italia

Oggi fiducia sulle pensioni Il Polo va al voto diviso

IL COMMENTO

Il monolite si sgretola

RENZO ROSSI

REGISTREREMO oggi l'atto politico parlamentare più rilevante dalla nascita del governo Dini: attraverso il voto di fiducia sul maxiemendamento riguardante la previdenza pubblica, si realizza non solo la condizione per la sollecita approvazione della riforma ma si libera il campo da manovre dilatorie che con il provvedimento

SEQUE A PAGINA 2

■ ROMA. Il rido è tratto. Per la riforma previdenziale il governo ha deciso di porre la fiducia sul maxiemendamento che, pur limitato ai primi 11 articoli del disegno di legge, disegna la struttura del nuovo sistema pensionistico e la fase di transizione. Col sì del centrosinistra e della Lega, con l'astensione di Forza Italia e Ccd e popolari di Buttiglione, la fiducia dovrebbe passare. An voterà no, dunque il Polo si presenta diviso. Il cammino parlamentare della riforma potrebbe concludersi alla Camera entro la settimana, poi toccherà al Senato. Restano da approvare 28 articoli. Il governo forse presenterà altri due maxiemendamenti.

CASCILLA WITTEMBERG
ALLE PAGINE 7 e 8

Il presidente: «Da alleato e amico chiedo a Parigi un atto d'umiltà». Passo formale di Dini

Scalfaro si ribella alla bomba H «Chirac ripensaci, non puoi inquinare il futuro»

SARFIO FILM

-2-

SABATO 15 LUGLIO
CON L'UNITÀ
UN GRANDE FILM

«Fantozzi»
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

■ ROMA. Severo monito di Scalfaro a Chirac. Il capo dello Stato chiede alla Francia di fare marcia indietro sui test nucleari, nessuno ha il diritto di rovinare la vita attuale né quella di chi nascerà tra dieci o cento anni, nulla è più intelligente di un gesto di umiltà. È in questo caso - dice Scalfaro - è malposito il tema della sovranità nazionale. Lettera critica anche di Dini. E Marina Ripa di Meana rovina la contestata festa della Bastiglia all'ambasciata francese.

RENNI NICCISARGENTINI
POLACCHI ALLE PAGINE 4 e 5

Parole contro l'ipocrisia

ANDREA BARBATO

CHISSA QUALI fumini si abatteranno sui tetti del Quirinale dopo le frasi con le quali Scalfaro annunciasse che «nessuno ha il diritto di condizionare in senso negativo la vita di coloro che nasceranno» e dopo aver suggerito indirettamente a Chirac, che niente è più intelligente di un ripensamento, a proposito dei progetti

SEQUE A PAGINA 6

L'arringa di Craxi «Temo per la mia vita il pool è fuorilegge»



■ HAMMAMI. Dal suo rifugio tu nisino il giorno dopo l'emissione di un ordine di cattura internazionale contro di lui Bettino Craxi lancia ammonizioni e messaggi. Se la prende con i giudici. Sono fuorilegge, avverte, e poi ancora «ci penso io». Poi riferendosi alla possibilità di un suo rientro in Italia dice: «Non temo per la libertà, ma per la mia vita». A Milano intanto sarebbero pronti altri mandati di cattura per l'ex leader socialista.

SPANONDI VASILE
A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

Purtroppo

S FIO FOSSI Craxi avrei raccolto tutte le monetine lanciate dalla folla davanti al Raphael, le avrei messe in un sacchetto, ci avrei aggiunto un centinaio di libretti degli assegni frutto di una vita di sacrifici e sarei sparito per sempre in un bosco canadese o in un villaggio australiano senza fax e con una buona storia di romanzi nascosto dietro una barba e sotto una parrucca, mi sarei rifatto una vita e mi sarei disfatto di quella precedente. Avrei giocato a ranuncolo o a backgammon con gli indigeni ridendo con loro del mio pomposo passato di «statista». Avrei letto per caso Kurt Vonnegut (si non avesse letto il titolo subito) dice tanto che sarai diventato come l'Ultimo Presidente degli Stati Uniti nel romanzo *Concetti finali* un anziano gigante, il re sentimentale che vende per un dollaro il suo potere. E la storia delle nazioni non sembra consistere di altro che di vecchi babbai impotenti come me, tenuti su i forza di medicine e vengamenti, amati in un'ormai lontana Dini di me, non posso fare a meno di ridere. Purtroppo Craxi non ha letto Vonnegut. Per questo non si diventa neanche un po' [MICHELE SERRA]

MERCOLEDÌ
19 LUGLIO
IL LIBRO SU
STANLEY
KUBRICK

L'Unità